

Il senso della Repubblica SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno I n. 5 Luglio 2006 Supplemento mensile del settimanale in pdf HEOS.IT



Lettera sulla Costituzione Incompiuta... da revisionare

Constituzione che viene da lontano... Da troppo lontano, caro Sauro. Dopo quasi sessant'anni una Costituzione così "presuntuosa" oltre l'enunciazione dei principi generali dovrebbe essere obbligatoriamente rivista. Ho vissuto la Storia di questo Paese dalla sua nascita - nel 1948 ero bambino - fino ad oggi e i miei "bisogni" intellettuali sono cambiati, fino a non identificarmi più in gran parte di quella pur gloriosa Carta. Oggi non potrei certamente fare mie quelle affermazioni di Piero Calamandrei, un costituzionalista che ho conosciuto e stimato fin dalla mia adolescenza. Può darsi che ciò dipenda anche dal fatto che ho perduto presto l'amore per Garibaldi e che non mi identifico nel liberalismo spregiudicato, "senza quartiere", di Cavour, anche se è aumentata la mia considerazione per Carlo Cattaneo.

IN QUANTO AD ALDO MORO, che tu hai aggiunto, tu sai che la mia personale revisione storica mi ha portato alla conclusione che al grande ideologo cattolico mancava assolutamente il senso dello Stato. E la mia "revisione" - anche questo lo sai - è iniziata negli anni Settanta, quando, deluso, amareggiato e "tradito" da quel centro-sinistra che era stato l'ideale più significativo dei miei anni giovanili, mi "convertii" alla Repubblica presidenziale, quella tanto bistrattata - pure da me - che De Gaulle aveva democraticamente introdotto in Francia negli anni Sessanta. Ora, che c'entra tutto ciò con le modifiche, alcune obbrobriose (pari pari a quelle attuate dal precedente Governo di sinistra) che sono oggetto dell'imminente Referendum confermativo? Mi sono convinto che

(Continua a pagina 2)

Ravenna. A ottobre un convegno organizzato dalla Fondazione "Casa di Oriani"

Tra Libertà e Democrazia L'eredità di John Stuart Mill

C'è un filo sottile che separa dispotismo e libertà. La coppia antitetica è stata da sempre esaminata dai pensatori politici: Erodoto, Aristotele, Montesquieu, Tocqueville, Mill. Nell'epoca moderna, dopo il secolo dei totalitarismi, gli studi si sono intensificati e soprattutto ci si sta soffermando su forme raffinate e nuove di dispotismo, capaci di opprimere il pensiero degli individui, anziché la persona fisica, innescando così subdole modalità di controllo e di dominio.

I BICENTENARI di Mazzini e Tocqueville del 2005 hanno offerto buone occasioni di dibattito attorno a questi argomenti ed è facile prevedere che i ragionamenti proseguiranno, fecondi, anche nel 2006 perché corre l'anno del bicentenario della nascita di John Stuart Mill, uno dei maggiori teorici del liberalismo moderno e della rappresentanza democratica.

Nadia Urbinati, docente di teoria politica alla Columbia University di New York, che ha prodotto numerosi pubblicazioni (tradotte in varie lingue) sul filosofo ed economista inglese (l'ultimo libro, pubblicato in Italia per i tipi di Laterza, si intitola *L'ethos della demo-*

crasia. Mill e la libertà degli antichi e dei moderni), sostiene che da Mill provengono chiavi di lettura importanti per comprendere il dispotismo. Una classica, con riferimento alle visioni degli "antichi greci" che associavano questa categoria alla discrezionalità assoluta della volontà dei governanti (in contrasto con le leggi). La forma moderna del dispotismo agisce invece sulla mente più che sul corpo. In una società democratica e tecnologicamente avanzata si può cioè operare affinché l'opinione pubblica venga addomesticata, resa "docile e conformista".

MILL INDIVIDUÒ ANCHE una forma paternalistica "accettabile" di dispotismo, applicabile, in via provvisoria, nei paesi colonizzati. Da questo punto di vista qualcuno ha visto nel filosofo londinese un precursore dell'imperialismo inglese, anche se, sempre secondo l'autorevole opinione della Urbinati, sarebbe sicuramente anacronistico e sbagliato "ridurre la sua filosofia liberale a un dualismo tra stagnazione orientale e missione civilizzatrice dell'Inghilterra". Il dispotismo paternali-

(Continua a pagina 2)

All'interno

**La Corte Suprema
porta Bush davanti
al Congresso**

Pag. 3

**Il Calcio, metafora
di un Paese in bilico
tra decadenza e riscatto**

Pag. 5

Lettera sulla Costituzione

(Continua da pagina 1)

dire Sì è l'unica maniera per indurre la "pigra" maggioranza parlamentare - trasversale - a decidersi a revisionare seriamente la Costituzione secondo criteri più moderni che permettano una gestione della cosa pubblica più razionale, più pragmatica e meno costosa, forse (?) proponendo anche una legge elettorale meno vergognosa di quella del mattarellum e ancor meno di quella con cui si è votato alle ultime consultazioni politiche.

Scarse - non lo nascondo - sono le probabilità che questo avvenga, ma, nel mio "pessimismo storico", se le modifiche diverranno parte integrante della nostra Costituzione, non vedo effetti stravolgenti rispetto ai crescenti pessimi risultati finora registrati! Credo, comunque, che, come al solito, il mio sarà il parere di una minoranza... perdente! Ottima l'idea editoriale del Giornale on line.

Gianni Celletti

Risponde Sauro Mattarelli

Tra le numerose lettere e osservazioni (tutte favorevoli) ricevute riguardo l'impegno della nostra testata per il NO alla riforma costituzionale ospitiamo questa, garbatamente "contro", che solleva questioni che restano importanti anche dopo il referendum con esito plebiscitario a favore della difesa della Costituzione del 1948. Per approfondire adeguatamente queste tematiche occorrerebbe naturalmente uno spazio ben più ampio. A Gianni Celletti mi limito dunque ad opporre alcune "controobiezioni", lapidarie e schematiche, dettate da una volontà di dialogo, facilitata dall'amicizia di lunga data, consolidatasi

nel tempo proprio perché gli scambi di opinioni, ancorché bruschi, sono sempre stati franchi e disinteressati:

a) la prima riflessione è di metodo: citando, attraverso Calamandrei, Mazzini, Cavour, Garibaldi e Cattaneo non ho certamente voluto dare ad intendere che si possa essere, contemporaneamente, mazziniani, cavouriani, garibaldini e cattaneani, ma si è voluto semplicemente evidenziare la straordinaria capacità della nostra Costituzione di rispettare e valorizzare ideologie diverse e tutte dignitose nell'ambito della dialettica democratica. Citare, in altri termini, non implica stipulare un contratto di matrimonio ideale. Lo stesso naturalmente vale per le parole di Aldo Moro (sulla

cui figura, caro Gianni, pur appartenendo entrambi al mondo laico, non abbiamo esattamente la stessa opinione) che mi sono sembrate di straordinaria attualità, nel momento in cui si indica nel qualunque uno dei più insidiosi nemici della democrazia e della convivenza civile;

b) può darsi che la Costituzione debba essere cambiata, ma certo non coi metodi aberranti (su questo c'è comunanza di vedute) a cui ci hanno abituati gli ultimi governi. Coloro però che intendono intraprendere un'azione costituente dovrebbero almeno avere l'onere di spiegare quali importanti riforme o provvedimenti siano rimasti inattuati a causa della Costituzione vigente. Siamo

(Continua a pagina 3)

Tra Libertà e Democrazia

(Continua da pagina 1)

stico, secondo Mill, non doveva essere in nessun caso esercitato dagli indigeni colonizzati per non instillare cattive abitudini all'ubbidienza servile, né praticato dal governo politico del paese colonizzatore, perché si sarebbe automaticamente esclusa la garanzia del controllo attraverso la legge. Una incompatibilità dunque tra governo politico libero e colonialismo che poteva trovare la sua "eccezione temporanea" nel dispotismo paternalistico esercitato da qualche potentato privato. Sotto tale prospettiva si può quindi affermare che la teoria milliana esclude l'imperialismo come funzione civilizzatrice imposta attraverso una dominazione politico-militare da parte di un paese capitalista. Attorno a questi e ad altri temi il prossimo ottobre discuteranno a Ravenna alcuni studiosi prestigiosi in un importante convegno di

studi, organizzato dalla Fondazione Casa di Oriani. L'incontro, si propone come logico prosieguo del convegno (2005) sulla figura di Alexis de Tocqueville.

Il programma

Ravenna 14 ottobre sala D'Attorre, ore 15

1. John Stuart Mill: elogio della varietà e del dissenso - Giuseppe Bedeschi (UniRm "La Sapienza")
 2. Mill fra libertà economica e giustizia sociale Claudio Cressati (UniUd)
 3. Libertà e società democratica in John Stuart Mill - Nadia Urbinati (Columbia University)
 4. Libertà e schiavitù nel pensiero di John Stuart Mill - Giulio Giorello (UniMi)
- Dibattito: sono previsti interventi di Nadia Ancarani, Thomas Casadei, Stefano Moriggi
- Ore 17,30**
Presentazione del libro di J. Stuart Mill, La Politica della Libertà. Antologia a cura di P. Barrotta e C. Cressati (Ravenna, Libro Aperto, 2005) Pierluigi Barrotta (UniPi). ■

Il senso della Repubblica SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €14,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Tiratura: 8.811
e mail inviate

*Lettera sulla Costituzione**(Continua da pagina 2)*

davvero certi che sia questa la causa della mancata attuazione delle riforme sociali ed economiche, del mancato rinnovamento della politica? Siamo certi che questa Costituzione sia già attuata e, dunque, superata? Che i suoi principi, le enunciazioni, non servano più in una società tecnologicamente avanzata e nell'epoca delle sfide globali?

IL NOSTRO È STATO soprattutto un NO ai panegirici, al distacco crescente tra politica e cittadini, alla pretesa di rispondere all'invadenza della burocrazia (problema reale) col discredito delle istituzioni e con il conseguente vuoto che storicamente viene riempito sempre dai furbi e dagli abili (quando va bene) e quasi mai dai migliori. Sarebbe fin troppo facile, infine, paragonare gli antichi padri della patria (dal Risorgimento alla Resi-

stenza), da cui hai preso legittimamente le distanze, con i nuovi "ingegneri" costituzionali, capeggiati da Calderoli. Ma non posso non farti notare la mia preoccupazione per come la nuova classe politica concepisca le regole a guida di grida manzoniane, variabili a seconda degli interessi del momento, a scapito quasi sempre dei più deboli, o dei più disinformati, o di chi non è saltato sul carro giusto nel tempo giusto.

Noi, caro Gianni, sappiamo entrambi che una società moderna deve essere veloce, snella, libera da laccioli, ma sappiamo anche che il tutto deve muoversi secondo regole e principi "alti", perché se qualcuno bara, se ai nostri figli insinuamo l'idea che sia meglio essere furbi piuttosto che bravi, servili e pronti al potente o alle lobby di turno, piuttosto liberi e tutelati dal diritto, la società si impoverisce irreversibilmente, nessuno investe più (capitali, crediti, energie) e si diventa facile preda della malavita. ■

Carcere di Guantanamo. La fonte giuridica deriva da una vecchia Ordinanza del Presidente Roosevelt risalente al 1942

La Corte Suprema porta Bush davanti al Congresso

di **Riccardo Gori-Montanelli**

Il 28 giugno scorso, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dato una bella lezione di diritto costituzionale al Presidente Bush ed alla sua tendenza di assumere, con la scusa della guerra al terrorismo, sempre più ampi poteri quale Commander in Chief senza prendere in considerazione i poteri del Congresso o i diritti degli accusati a difendersi davanti a regolari e riconosciuti tribunali.

In questo caso l'accusato che si è appellato alla Corte Suprema è un certo Selim Ahmed Hamdan che fu catturato in Afghanistan e che risulta essere stato autista e guardia del corpo di Bin Laden. Nel 2002 fu trasferito ed internato a Guantanamo. Nel Luglio del 2003 fu scelto, assieme ad altri cinque detenuti, per essere processato da una commissione militare da poco costituita dal Presidente Bush con un'Ordinanza del 13 novembre 2001 (Military Order of November 13, 2001: Detention, Treatment and Trial of certain noncitizens in the War against Terrorism.) Ad Hamdan fu assegnato un avvocato che l'avrebbe rappresentato nel cosiddetto processo. Indubbiamente questo avvocato, un ufficiale



◀ *Prigioniero tra due militari americani nel carcere di Guantanamo*

della marina attivo nella giustizia militare, si è particolarmente distinto nella difesa di Hamdan.

L'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI militari iniziò nell'agosto del 2004. Prima dell'inizio del procedimento, l'avvocato di Hamdan si rivolse alla Corte Federale Distrettuale del Distretto di Columbia sollevando obiezioni sulla legalità delle commissioni militari istituite dal Presidente Bush ed il giudice distrettuale decise che in effetti esse erano state istituite in violazione della legge militare americana ed inoltre risultavano in violazione della Convenzione di Ginevra che stabili-

sce che un detenuto deve essere trattato come un prigioniero di guerra a meno che un tribunale speciale concluda che il detenuto non può essere classificato come un prigioniero di guerra. Nel Luglio del 2005 la Corte d'Appello federale del Distretto di Columbia invalida la sentenza del giudice distrettuale e decide che le commissioni militari create dal Presidente possono validamente processare i detenuti di Guantanamo.

Hamdan si appella alla Corte Suprema, la quale, il 28 giugno, rende la sua decisione a favore di Hamdan con una maggioranza di 5 giudici contro 3 dissenzienti. Da notare che dalle udienze e dalla sentenza si è astenuto il Chief Justice John Roberts per conflitto d'interessi. Questi infatti, come giudice della Corte d'Appello, aveva preso parte nella decisione che aveva riconosciuto valide e legali le commissioni militari. Roberts da allora era stato nominato dal Presidente Bush giudice della Corte Suprema e Chief Justice.

La sentenza in chiari termini ricorda all'Esecutivo "che esso è obbligato a rispettare la legge che prevale in questa giurisdizione". Prima di tutto la Corte si chiede qual è il crimine del quale è stato accusato Hamdan e la Corte al riguardo afferma: "Come minimo il governo deve dimostrare in sostanza che il crimine per il quale il convenuto deve essere processato avanti la commissione militare è un crimine riconosciuto dalle leggi di guerra. Nel caso specifico

(Continua a pagina 4)

La Corte Suprema porta Bush davanti al Congresso*(Continua da pagina 3)*

questo onere non è stato soddisfatto. Il crimine di cospirazione (“conspiracy”) invocato contro Hamdan, è stato raramente o diremmo addirittura in nessun caso oggetto di un processo in questo Paese da parte di tribunali o commissioni militari... e non appare menzionato né nella Convenzione di Ginevra, né in quella dell’Aja”.

Il Governo aveva tra l’altro argomentato che la Convenzione di Ginevra non poteva essere invocata a favore di Hamdan, perché l’Art. 2 dava protezione solo in quei casi “in cui esisteva uno stato di guerra o qualsiasi altro conflitto armato che possa sorgere tra due o più delle Alte Parti Contraenti”. Hamdan non faceva parte delle truppe del Governo Talibano, ma era stato catturato nelle operazioni militari contro Al Qaeda, un’organizzazione che, al contrario dell’Afghanistan, non era una “Parte Contraente”.

Quindi, secondo il Governo, la Convenzione di Ginevra non si sarebbe dovuta applicare al suo caso. La Corte ha risposto dicendo che non era necessario entrare nel merito dell’argomentazione avanzata dal Governo, perché la Convenzione di Ginevra contiene una clausola che si applica anche nel caso in cui il conflitto non riguardi le Parti Contraenti. L’Art. 3, infatti, afferma che in un conflitto che non abbia carattere internazionale e che abbia luogo nel territorio di una delle Parti Contraenti, ciascuna delle parti nel conflitto sarà obbligata ad applicare, come minimo, certe norme a protezione delle parti combattenti incluse persone che siano state fatte prigioniere e detenute. Una di queste norme proibisce “il rendere sentenze e la loro esecuzione senza che vi sia stato un precedente giudizio pronunziato da un tribunale regolarmente costituito che assicuri tutte le garanzie giudiziali che sono riconosciute come indispensabili da popoli civili”.

A QUESTO PUNTO NATURALMENTE la Corte si è chiesta se le Commissioni Militari create dal Presidente Bush nella sua veste di Commander in Chief siano da considerare “un tribunale regolarmente costituito”. Al riguardo la Corte risponde con un deciso NO. Anche se l’Art. 3 della Convenzione non richiede necessariamente tutta la gamma di protezioni che vengono generalmente concesse in un tribunale civile o in una regolare corte militare, tuttavia richiede l’osservanza di quelle necessarie protezioni del convenuto che mancano nel regolamento che la Presidenza ha emanato per le commissioni militari da essa create. Queste regole, per esempio, non garantiscono il diritto del convenuto ad essere presente al processo o quello di impedire al pubblico ministero di introdurre testimonianze basate su dicerie, o l’escussione di testimoni che non siano sotto giuramento o l’uso di prove ottenute con la coercizione. Inoltre, secondo la Corte, le commissioni militari sono da considerare senza un fondamento legale in quanto sono state create dall’Esecutivo senza aver ottenuto la necessaria autorizzazione da parte del Congresso. È interessante ricordare certi aspetti dello sviluppo storico delle commissioni militari come corti separate dalle corti marziali, le quali ultime sono state create per processare solo personale delle Forze Armate e sono regolate dal “Uniform Co-

de of Military Justice”. A parte le commissioni militari create durante la Seconda Guerra Mondiale e attive nei territori occupati, specialmente in Europa, molto nota e ricordata è la commissione militare che fu creata su ordinanza del Presidente Roosevelt il 7 luglio 1942 per processare otto sabotatori nazisti che erano stati sbarcati da sottomarini tedeschi il 13 giugno 1942 sul territorio americano con l’intenzione di sabotare e distruggere una serie di obiettivi sparsi negli Stati Uniti.

I sabotatori furono prontamente scoperti e catturati. Poiché l’Ordinanza del Presidente Roosevelt fu dichiarata valida e legale dalla Corte Suprema, è stato sostenuto dal Governo che anche l’Ordinanza del Presidente Bush debba considerarsi valida e legale. La Corte Suprema, infatti, in una speciale udienza ad hoc del luglio 1942, con una breve sentenza resa oralmente, negò la richiesta di habeas corpus avanzata dai legali dei sabotatori. La motivazione scritta nel caso *Ex Parte Quirin* fu emessa solo alla fine di ottobre del 1942, quando i sabotatori erano già stati condannati e sei di essi erano già stati giustiziati.

L’ORDINANZA DEL PRESIDENTE BUSH del novembre 2001 segue piuttosto pedissequamente il testo dell’Ordinanza del Presidente Roosevelt. Tuttavia quel che Bush (o i suoi consiglieri) non ha preso in considerazione è il fatto che dal tempo di Roosevelt ad oggi vi è stato un notevole cambiamento nella protezione dei diritti civili come risultato di una serie di decisioni della Corte Suprema. Ad esempio, nel 1942 non era stato ancora riconosciuto il diritto di un accusato ad avere un legale nominato a sua difesa, non era ancora stato riconosciuto il diritto di un convenuto di opporsi all’uso di prove inquinata e non era stata ancora riconosciuta una valida protezione contro l’uso di metodi coercitivi nell’interrogatorio degli accusati o dei testimoni. Poiché dal 1942 ad oggi vi sono stati dei notevoli sviluppi e progressi nel diritto militare americano, l’idea di creare commissioni militari al giorno d’oggi utilizzando procedure e regole in uso più di un mezzo secolo fa va al di là di ogni comprensione, ma è proprio quello che ha fatto il Presidente Bush con la sua Ordinanza del 2001 promulgata quando ancora la Nazione era sotto lo shock dell’attacco terroristico del 11 settembre.

La decisione è stata indubbiamente una decisa sconfitta per la Presidenza Bush, una sentenza che ha lasciato senza fiato e pieni di soddisfazione gli avvocati che avevano avanzato la causa non solo di Hamdan, ma anche quella degli altri detenuti di Guantanamo. Da un punto di vista puramente scenografico deve essere stato strano per i presenti alla lettura della sentenza il 28 giugno vedere il relativamente giovane Chief Justice Roberts, seduto nel suo seggiolone, in silenzio, con lo sguardo nel vuoto, mentre il giudice Stevens di 86 anni, seduto per anzianità accanto al Chief Justice, leggeva una sentenza che smantellava punto per punto quanto Roberts aveva deciso nel 2004 come giudice della Corte d’Appello del Distretto di Columbia. Bush ha accusato il colpo ed ha affermato che si rivolgerà al Congresso allo scopo di cooperare assieme al potere legislativo nella creazione di tribunali militari che si adeguino ai criteri stabiliti dalla Corte Suprema nella sua sentenza. Quale successo avrà questa cooperazione è tutto da vedere.

Il Calcio, metafora di un Paese in bilico tra decadenza e riscatto

La splendida vittoria della nazionale azzurra ai mondiali di calcio di Germania contrasta paradossalmente con lo sconcerto e con il disagio che provano milioni di italiani di fronte allo scandalo che ha colpito il nostro sport nazionale. L'esultanza e la gioia legittima per l'impresa sportiva dei nostri atleti impone una riflessione profonda su uno sport che è anche elemento identitario di rilievo, capace di veicolare sentimenti e passioni, se non proprio di specchiare una società intera. Proponiamo ai lettori l'articolo del nostro collaboratore Fabio Gavelli.

di Fabio Gavelli

Nel calcio di oggi è proibito perdere. La sconfitta è l'unico peccato che non ha redenzione. Lo scrisse Eduardo Galeano una decina di anni fa, in un libro dedicato al gioco più popolare del mondo. Una delle chiavi per capire cosa è accaduto al calcio italiano, è di chiedersi perché a vincere sono sempre gli stessi. E in attesa che le vicende giudiziarie facciano il loro corso, si può ragionare attorno a "Piedi puliti" sotto il profilo economico.

I guai del pallone hanno origini lontane. Due date di riferimento possono essere il 1981, con l'avvento in massa degli sponsor e il 1993, anno dell'arrivo delle tv a pagamento. Principale conseguenza: l'afflusso di una massa di denaro senza precedenti, soprattutto in seguito ai diritti televisivi. Ragionando in termini puramente economici, va detto che non è stato il "mercato", cioè il pubblico, a spingere in tale direzione. Il calcio in Italia era altrettanto diffuso e popolare negli anni Sessanta e Settanta (senza sponsor e pay-tv) e il sostanziale fallimento di Tele+ dimostra che non esiste un mercato di "calcio-dipendenti" così ampio da ripagare gli enormi investimenti fatti.

È in seguito a questi capitali e a quelli di imprenditori che hanno visto nel pallone un mezzo per conquistarsi una notorietà da spendere in altri settori (l'esempio di Berlusconi è il più evidente, ma ce ne sono molti altri) che si è creata artificialmente una "bolla" gonfiata oltre ogni limite durante gli ultimi dieci-quinici anni. Un esempio per tutti: secondo l'analisi economica finanziaria della società Deloitte, già nel 2002 un terzo dei calciatori di serie A guadagnava più di un milione di euro all'anno. E mentre nel 1986 tutte le società professionistiche dovevano far fronte a passività che oggi sarebbero stimate 130 milioni di euro, la sola Lazio nel 2004 aveva debiti per 300 milioni.

I CONFLITTI DI INTERESSE sono l'altra caratteristica economicamente rilevante di questo particolare mercato. Presidenti di società impegnati in politica, dirigenti dei club ai vertici della Lega Calcio, un ristretto gruppo di procuratori che controllava centinaia di giocatori e che faceva riferimento al dirigente del club più scudettato d'Italia, banche azioniste allo stesso tempo di più società. Il conflitto di interesse non è solo un modo per

tenere tutto sotto controllo, è anche un sistema che rende tutti i soggetti complici e invischiati, sia pure a diverso titolo e con vari gradi di responsabilità. Tale contesto ha reso vane regole e regolamenti, in un sistema dove i controllori (federazione,

arbitri, giustizia sportiva, commissione antidoping) facevano comunella con i controllati. La torta che lievitava ogni anno ha attirato molteplici appetiti. Attorno ai club professionistici da tempo si muovono procuratori, procacciatori d'affari, consulenti finanziari e immobiliari, pubblicitari, "esperti" in pubbliche relazioni e marketing, addetti alla security, equipe mediche. Una pleora di persone che spesso svolge attività ambigue. Ma il giro di soldi richiama anche spacciatori, scommettitori clandestini e personaggi coinvolti nella malavita organizzata. Il calciatore ventenne, quasi sempre di modesta cultura, lontano dalla famiglia di provenienza, con le tasche che traboccano denaro, è preda ambitissima per i senza scrupoli di ogni risma.

Il calcio dunque come un mercato sregolato, i cui clienti sono i tifosi. A differenza di altri mercati, quello del calcio ha un consumatore molto più "omogeneo" nelle preferenze. Al contrario di quanto accade in Inghilterra, in Germania e in Francia, da noi c'è una polarizzazione del tifo molto marcata. Un'indagine Doxa del 2003 rileva che il 70% degli appassionati tifa Juventus (31% del totale), Milan o Inter. Sono i club che hanno fatto man bassa di campionati dal dopoguerra in poi e per spiegare il fenomeno vale il motto coniato da Ennio Flaiano: "Gli italiani corrono sempre in aiuto del vincitore".

SE DUNQUE IL CALCIO È UN MERCATO, "deve" rispondere alle richieste dei tifosi. In tale ottica, il campionato vinto dalla Sampdoria nel 1991, prima della lunghissima spartizione fra Juventus e Milan, è un rovescio finanziario. Calo di interesse, sponsor in fuga e così via. Va aggiunto che le maggiori società hanno ingaggiato i più grandi giocatori in circolazione (più della metà delle star al Mondiale 2006 militano in squadre italiane) spendendo somme pazzesche. Non possono perdere. Il risultato più evidente è che è svanito l'equilibrio competitivo, la molla imprescindibile per rendere attraente uno sport. E i risultati ottenuti sul campo hanno perso credibilità.

Qualcuno si è chiesto perché i media non abbiano denunciato prima il malaffare. Purtroppo il sistema dell'informazione non è estraneo ai conflitti di interesse e inoltre da molti anni, da quando non scrivono più i Buzzati e i Bianciardi, si è smesso di considerare il calcio come un grande fenomeno sociale: cronache e servizi sono calibrati esclusivamente sul Bar Sport. Il fatto che l'Italia sia il paese al mondo i cui media dedicano più spazio al calcio ha contribuito a dilatare la bolla, tramite un fenomeno assai noto nel campo della comunicazione: "creare l'evento". Ma ancor prima del recente terremoto giudiziario, i segni di disaffezione, sotto forma di crollo degli spettatori, erano emersi da tempo. Prima o poi la bolla sarebbe scoppiata comunque.

Fonti: E. Galeano, *Splendori e miserie del gioco del calcio* Sperling & Kupfer, Milano 2000; *I gol? Si comprano al mercato*, in "Altreconomia", marzo 2004; "Micromega" n.4 2006; B. Grillo, *Il calcio marcio*, Internazionale 643, maggio 2006.

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Zapatero, *Il socialismo dei cittadini*, Intervista di M. Calamai e A. Garzia, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 156, euro 12,00



Il nome del giovane leader spagnolo viene spesso evocato in senso negativo, come sinonimo di un radicalismo integrale capace di mettere in crisi gli equilibri europei e internazionali. Noto

come l'uomo politico che ha consentito il matrimonio per i gay, il divorzio facile e introdotto nuove norme in tema di aborto e di istruzione pubblica Luis Rodríguez Zapatero sembra scandire i nuovi ritmi della socialdemocrazia europea.

L'ispirazione di fondo però non si rifà tanto o solo ai classici del socialismo ma anche al repubblicanesimo e al neorepubblicanesimo, riletto in chiave applicativa: il libero mercato, l'equilibrio di bilancio, lo sviluppo, senza scordare i diritti, l'etica, la giustizia sociale.

M. Bellet, *Il pensiero che ascolta*, Paoline, Milano 2006, pp. 168, euro 12,00



Un'intervista di Guy Coq e Antoine Duprez al sacerdote teologo e filosofo Maurice Bellet sulla crisi dell'uomo che subordina la vita alle leggi economiche (nichilismo) e agli assolutismi neofondamentalistici. Il tema dell'ascolto, contro la cultura della morte.

STORIA

B. Bongiovanni, N. Tranfaglia, *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 364, euro 24,00



Il libro propone un percorso di grande interesse su alcune questioni che hanno caratterizzato la storia italiana dal Risorgimento ai giorni nostri: la capacità di esprimere una classe dirigente,

l'abitudine di alcuni leader di circondarsi di yesman, spesso mediocri, pur di emer-

gere, le lentezze legislative, i problemi dell'arretratezza socio-economica e della scuola, il ruolo della Costituzione. Vicende del passato che influenzano il presente e condizionano il futuro del nostro paese.

Manzi, L. Montesi, L. Pupilli, R. Piccioni, M. Severini, *La primavera della nazione. La Repubblica romana del 1849*, a cura e con introduzione di M. Severini, Affinità elettive, Ancona 2006, pp. 298, euro 20

L'attività recente di Marco Severini si è contraddistinta con un'azione di rinnovamento degli studi (segnatamente quelli sulla Repubblica romana del 1849) che ha il pregio di aver posto in primo piano l'utilizzo delle fonti e la ricerca sul campo, dopo anni in cui era invece prevalso l'aspetto celebrativo, se non proprio apologetico. Da questa ricerca emerge un quadro di grande interesse relativo alla prima coraggiosa "prova della democrazia italiana", tesa a selezionare una classe dirigente degna di questo nome in un momento di grande difficoltà politica, militare ed economica.

G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Utet, Torino 2006, pp. 468, euro 26,00



Il Partito d'Azione venne fondato nel 1942 e il suo nome richiamò esplicitamente il movimento risorgimentale di ispirazione mazziniana. La sua breve storia durò fino al 1947, dopo una dolorosa lacerazione interna, ma quegli anni furono connotati dalla Resistenza armata, dalla scelta istituzionale a favore della Repubblica, dal varo della Costituzione. Tempi di grandi trasformazioni rese possibili grazie anche alla notevole spinta "propulsiva" di quel piccolo, ma determinante, partito.

LETTERATURA

D. Brown, *La verità del ghiaccio*, Mondadori, Milano 2006, pp. 635, euro 5,00
Un buon thriller, tra fantapolitica e fantascienza, dal ritmo incalzante dall'autore del Codice da Vinci, il romanzo che ha costituito, forse, il "caso letterario" del secolo.



L. Salvini, *I frantumi del tutto*, CLUEB, Bologna 2006, pp.

202, euro 15,00

Il libro riflette sull'ultimo progetto cinematografico di Pier-Paolo Pasolini. Un'accurata analisi alla scoperta di una sceneggiatura definita ma mai messa in scena.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

P. Coelho, *Manuale del guerriero della luce*, Bompiani, Milano 2006 (1997), pp.156, euro 8,00



Dal '97 al 2006 questa agile riflessione di Paulo Coelho ha raggiunto la 52ª edizione, il che esprime lo straordinario favore del pubblico verso un testo che induce a risvegliare interiorità profonde. La speranza di condividere sogni e delusioni, comprendere il senso di una vittoria o di una sconfitta, scrutare i segreti dei piccoli gesti contro i vuoti abissali della quotidianità.

M. Pinfari, *Quale pace? Storia ed interpretazioni del processo di Oslo*, CLUEB, Bologna 2006, pp. 237, euro 20,00



Uno studio sui problemi del conflitto israelo-palestinese che aiuta a comprendere alcuni aspetti fondamentali della crisi che attanaglia una delle più tormentate regioni.

**I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online
che offre sconti molto interessanti** *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm